

Oggi tutto è cultura. L'abbigliamento, lo sport, non sono altro che espressi culturali che veicolano messaggi molto complessi, la cui decodifica richiede conoscenze sofisticate e agilità di pensiero, nonché un sapere critico vasto, articolato e soprattutto flessibile.

Gli studi culturali raccolgono l'insieme delle discipline che cercano di comprendere la complessità del termine cultura e gli usi politici ad esso collegati, indagando sulla molteplicità delle forme del nostro vivere. Da come studiare le questioni etniche e di genere ai dibattiti sull'arte etiana o di massa, dal valore da attribuire ai prodotti della cultura popolare (televisione, pubblicità, musica d'ascolto...) all'esplorazione dell'autorità e del potere nelle relazioni sociali della vita quotidiana, solo per fare alcuni esempi, gli studi culturali esaminano e intervergono in alcune delle questioni più pressanti della nostra esistenza, offrendo un punto di vista ampio e non settoriale, aperto e non scettico su tutti i temi del sapere e della vita quotidiana. Sono la stessa richiesta spesso si trovano insieme studi su marxismo, femminismo, postcolonialismo, psicoanalisi, cultura popolare e studi visuali, di comunicazione, studi di minoranza e di letterature emergenti, studi di moda, e di costume, studi gay e lesbici e altri ancora. Come muoversi allora in questo mare magnum, destinato peraltro a estendersi sempre più? Il lettore italiano può provare ad orientarsi utilizzando questo nuovo ed utilissimo *Dizionario degli studi di cultura* (Roma, Meltemi editore, 2004, pp. 572, Euro 32,00), realizzato da Michele Comita con l'aiuto di diversi specialisti italiani e stranieri, che viene a colmare senza l'altro una lacuna nel panorama editoriale del nostro paese.

Da «Analisi del discorso» a «Xenologia», da «Cultura visuale» a «Women's Studies», da «Fashion Theory» a «Teorie della corporeità», da «Consumo produttivo» a «Studi queer», il dizionario vuol essere una sorta di cartografia, necessariamente parziale e provvisoria, del nostro presente, che intende «apparire» - come scrive Michele Comita nella sua lucida introduzione - quei territori ignoti che sono finora affiorati nel mondo della cultura contemporanea e che possono essere catalogati sotto l'indice di quella scienza senza nome che si riconosce attorno ai cultural studies.

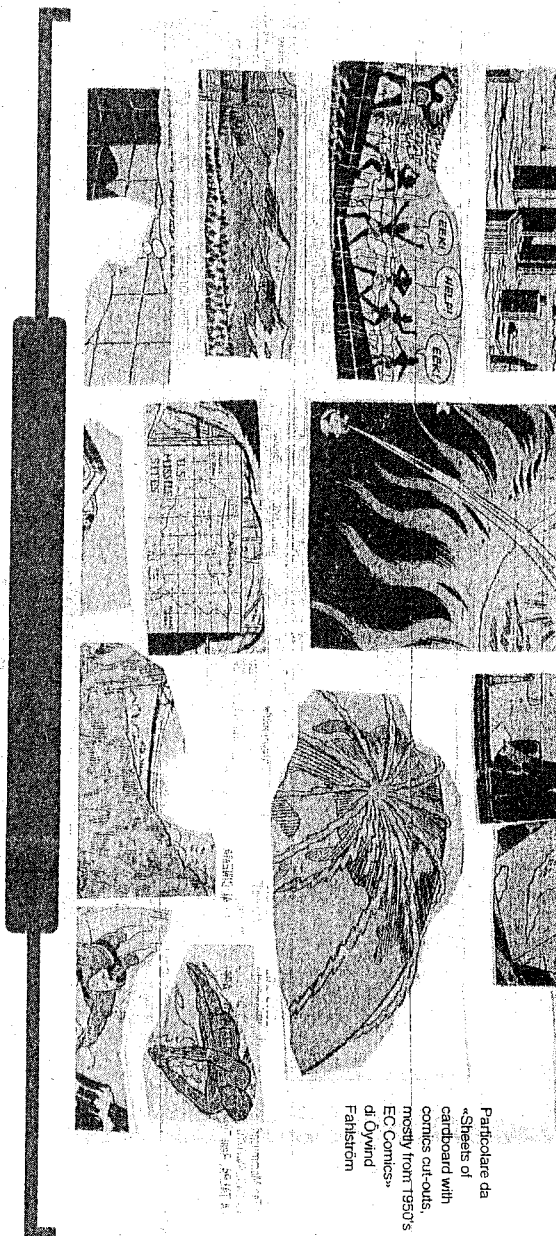


Si tratta dell'insieme delle discipline che cercano di comprendere la complessità del termine cultura e gli usi politici a esso collegati

Perseguito il dibattito avviatosi sulle pagine dell'*Unità* da qualche settimana, ci sembra sia venuto fuori solo che in Italia non ci sono grandi scrittori in grado di raccontare questo

MAPPE

Tutto quanto fa cultura



Particolare da «Sheets of cardboard with comics cut-outs, mostly from 1950's EC Comics» di Oyvind Fahlström

*Dalla comunicazione
al femminismo, dalla moda
alle minoranze: un Dizionario
tenta per la prima volta
di elencare e descrivere
l'universo degli studi culturali*

no più decisamente al dibattito teorico e critico continentale, all'apporto delle varie scienze umane (sociologia, antropologia, filosofia...) si sviluppano dentro e fuori l'università in tutti i paesi di lingua inglese fino ad assumere una fisionomia internazionale, diventando ormai un fenomeno culturale planetario difficile da definire e delimitare con precisione.

Le accuse che in genere vengono mosse agli studi culturali sono quelle di essere troppo eterogenei, di mescolare e confondere approcci e metodologie troppo differenti, di disperdersi in mille rivioli e spesso

da «border studies» a «xenologia»

A scrivere i numerosi capitoli (fonogrammi lemmi) del *Dizionario degli studi culturali* è la stessa Accanto a voci «comparatista» come «Cultura letteraria femminista» o «Ideologia virtuale» e «Storia delle idee», ne troviamo altre che hanno un urgente bisogno di spiegazione. Non basta, molti di essi confluiscono in altre, in finmandi quasi infiniti. Siccome il *Dizionario* si propone di spiegare ogni voce, ecco che andiamo a leggere alcune lemmi.

border studies. Le «border studies» si impongono della condizione culturale di frontiera, delle prospettive nuove e molteplici che si sviluppano nelle popolazioni che vivono una condizione geograficamente «borderline», come ad esempio gli abitanti al confine tra Messico e Stati Uniti. E allora via i «border studies» sono al confine degli studi culturali, con i «multiculturali» e «antropologici».

Metalinguaggio. Nome tedesco. Wirginien, per lo studio della metafora come processo creativo linguistico e filosofico, come possibilità di liberarsi da una identità precostituita e uscire il linguaggio come processo creativo che rivela il mondo e i suoi processi. Una di cui non si può parlare e si può descrivere con un metafora, in quanto è un processo naturale.

Semantica storica. Indaga il processo del significato delle parole nella storia. È uno studio che ha radice nel 1800, con il tedesco Georg e negli attuali sviluppi potrebbe svolgere la funzione di fare da ponte tra l'ermeneutica culturale e la ricerca di leggi naturali.

Subaltern Studies. Nascono da un collettivo con lo stesso nome, formato all'inizio degli anni '80 in India, attorno all'influenza del pensiero di Gandhi, che portava una riflessione critica sulla modernità e cercava una ricostruzione della storia del subcontinente indiano. Ora i «subaltern studies» hanno dimensioni internazionali.

Xenologia. È l'interesse di antropologi, etnologi e sociologi nei confronti della paura dello straniero e la sua esibizione di parte di qualsiasi gruppo omogeneo.

in analisi parziali e frammentarie, di occuparsi di cose frivole, oppure anche l'accusa, ancora più grave, di fare del dilettantismo o dell'esotismo. Per la verità, alcune di queste accuse non sono del tutto infondate, anche perché - come si diceva - ormai si tratta di un fenomeno così vasto e variegato che sotto questa etichetta si producono le analisi più disparate. Queste accuse non sembrano poi ingiustificate soprattutto quando gli studi culturali hanno finito per favorire un'idea troppo armonica e pacificata di cultura ed una visione troppo organica ed unitaria della società. L'idea odierna di società è diventata così complessa e differenziata che è del tutto illusorio pretendere di ridurla ad unità. E lo stesso vale per la cultura. Quello che però non si può ignorare è che gli studi culturali hanno contribuito enormemente a superare le vecchie gabbie disciplinari, a mettere per sempre fuori gioco un'idea astratta, etiana, chiusa di sapere ed hanno portato all'attenzione di tutti «oggetti» culturali finora trascurati o del tutto inediti. L'aspetto più peccatore ed importante degli studi culturali sta nel fatto che essi si propongono dichiaratamente l'obiettivo di superare non solo le tradizionali separazioni tra le grandi aree della conoscenza, ma anche e soprattutto la classica dicotomia tra sapere e potere, tra cultura e società, concentrando la loro attenzione sul rapporto tra le pratiche culturali e i dispositivi di potere che esse implicano. In questo senso essi sembrano essere quanto mai adatti per affrontare le problematiche più attuali legate alle nostre odierne società multiculturali, alle nuove identità emergenti, alla globalizzazione, solo per fare alcuni esempi, e per questo forse rappresentano quanto di più innovativo e stimolante vi è oggi nel campo della ricerca scientifica.

Ovviamente il *Dizionario* non può e non intende affatto coprire l'intero arco delle problematiche legate agli studi culturali, ma devono necessariamente operare una forte selezione tra i termini, i concetti, le teorie e i campi d'indagine principali (alcune assenti in questo senso forse si fanno sentire più di altre: una per tutte è la voce «Postmodernismo»), presenta dei limiti, con delle voci a volte diseguali tra di loro, quanto a chiarezza ed efficacia, appare forse un po' sbilanciato verso l'area germanica delle *Kulturwissenschaften* e mostra forse la prevalenza di un paradigma di tipo letterario. Esso rimane comunque uno strumento utilissimo e prezioso che contribuisce a gettare piena luce sul dibattito culturale di questi nostri tempi controversi.



Nati in Gran Bretagna negli anni Cinquanta questi studi sono diventati un fenomeno planetario difficile da delimitare

perché non riusciamo a raccontare il mondo

La Novità e la Luccicanza (in Italia ci sono anche)

volgersi ancora come Mozzi e Covacchi a quei libri «grassi e pesanti» che si sfornano e si fatica a reggere con le proprie mani, vuol dire confondere la cultura